

Il dossier

Ma nei programmi il Sud è ai margini

Francesco Pacifico

Chi il prossimo 4 marzo vince al Sud prende i voti necessari per governare in solitaria. Eppure, nonostante la sua centralità, il Sud è assente dai programmi elettorali.

> **A pag. 3**

Gli scenari

Il Mezzogiorno in secondo piano nei programmi degli schieramenti

Il Pd propone continuità con le ultime misure, Fi rilancia il Ponte

De Vincenti Il ministro più attivo sul Sud è stato candidato in Emilia a Sassuolo	Meridione Potere al Popolo chiede risorse per studio lavoro e salute	Autonomia Brunetta propone un referendum sul modello di Veneto e Lombardia
---	--	--

Centrodestra Piano infrastrutture e sanatoria degli abusi di necessità	Cinquestelle Per Di Maio non serve il ministro ad hoc «Contrario alla riserva indiana»	Centrosinistra I punti forti: Resto al Sud, Zes, Industria 4.0 e la clausola del 34%	Sinistra Liberi e Uguali rilancia la formula di Ciampi: investire il 45% al Sud
--	--	--	---

Francesco Pacifico

Chi il prossimo 4 marzo vince al Sud nei collegi uninominali - discorso che interessa più Centrodestra e Cinquestelle che al Pd - prende i voti necessari per governare in solitaria. Senza contare che qui si presentano tutti i leader nazionali: alla Camera, in un collegio uninominale della Campania, il pentastellato Luigi Di Maio, sempre nella stessa regione, ma nel listino al Senato, il segretario del Pd Matteo Renzi, mentre Pietro Grasso ha scelto la sua Sicilia. Sempre durante la prossima legislatura avranno l'avvio importanti misure, che potrebbero rilanciare l'area quanto riportare tutto il Pil italiano a livelli di crescita europea: le Zes, le zone economiche speciale nei porti e negli interporti, che potrebbero creare nuove direttrici dei commerci, Industria 4.0 per riconvertire la produzione e incentivare le eccellenze, "Resto al Sud" per provare a frenare la disoccupazione sopra la media

europea attraverso la leva dell'autoimprenditorialità. Per non parlare dell'immigrazione, che nelle regioni meridionali vede la porta per tanti disperati verso la ricca Europa.

Nonostante tutto questo il Sud è assente dai programmi elettorali e dalle discussioni politiche che ci accompagnano il 4 marzo. Con il rischio o la risultanza, come ha sottolineato Isaia Sales dalle colonne del Mattino, che «se un terzo del Paese è fuori dai programmi dei partiti e delle

coalizioni che si contendono il potere e il governo del Paese, vuol dire semplicemente che si stia consumando il collante che tiene unita la nazione».

Gli ultimi governi di centrosinistra hanno molto investito sul Sud. Infatti alle misure

segnalate prima vanno aggiunti sia i 95 miliardi che da qui al 2023 dovrebbero essere spesi per i masterplan destinati per lo più alle infrastrutture sia la cosiddetta clausola del 34 per cento, che vincola ogni esecutivo a destinare questa percentuale degli investimenti complessivi nella parte più povera del Paese. Eppure il Pd non va oltre quanto già fatto, anzi sembra non volerne neppure approfittare a livello elettorale, come dimostra il fatto che uno dei principali artefici di queste proposte - il ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti - do-



po molti tira e molla è stato candidato dal Nazareno a Sassuolo. Nel programma del partito accanto a tante enunciazioni di principio - «Colmare il divario tra Nord e Sud e garantire uguali opportunità ai cittadini delle diverse aree del Paese» oppure la rivendicazione dei risultati raggiunti come la creazione di 300 mila posti di lavoro o gli 8 miliardi destinati al Masterplan - viene poi riproposto lo status quo, in continuità con quanto fatto finora. L'unica novità è un piano «di investimenti in innovazione e ricerca. Il tutto in un quadro di promozione e tutela della legalità, per sconfiggere le mafie e la corruzione. Per il resto vengono riproposti il credito d'imposta per i nuovi investimenti, i sostegni all'imprenditorialità come giovanile come "Resto al Sud", l'avvio delle Zes, l'implementazione di Impresa 4.0, la clausola del 34 per cento, le misure contro la povertà, un piano infrastrutturale che ha come priorità l'alta velocità tra Napoli e Bari e la velocizzazione della linea esistente tra Salerno e Reggio Calabria.

Nonostante sia candidato anche in Campania, Renzi finora non si è fatto vedere a Napoli. Né parla del Sud con la stessa frequenza nella quale in campagna elettorale si sofferma su immigrazione o sulla ripresa. Così tocca agli esponenti meridionali del Pd, come Francesco Boccia o Teresa Bellanova (sfiderà Massimo D'Alema a Gallipoli) dichiarare che «lavoro, giovani e Europa sono parole chiave per rilanciare il Sud».

Guardando ai diretti concorrenti di Liberi e Uguali, il leader Pietro Grasso, siciliano, fa spesso capolino nelle piazze meridionali. Proprio da Gela ha tuonato contro gli avversari: «Molte forze politiche non hanno considerazione per il Mezzogiorno, lo ritengono un vuoto a perdere, uti-

le solo per attingervi consensi e relegarlo ad area di consumo dei prodotti fabbricati altrove». Non quelli di LeU, che stando al presidente del Senato invece propongono non «un'altra Cassa per il Mezzogiorno, ma un grande piano di investimenti utili ai reali bisogni del Sud e della Sicilia». Di quanto, non è detto. E non aiuta a capirlo il programma del partito nato dalle costole del Pd e dei movimenti alla sua sinistra. Nella piattaforma di questa forza il Sud è citato soltanto quando si parla di «un percorso di valorizzazione che si estenda alle periferie - anche grazie ad esperienze di cittadinanza attiva

ed autorganizzata - alle zone degradate e alle aree interne del nostro Paese anche per nutrire un turismo di qualità che soprattutto nel Sud Italia può rappresentare una formidabile risorsa di sviluppo sostenibile capace di iniziare a colmare il gap con il resto del Paese». Sempre esponenti del partito di Grasso hanno rilanciato la "clausola Ciampi" - il 45 per cento per cento degli investimenti va al Sud - e un fondo rotativo che anticipa l'erogazione dei fondi strutturali, che chiaramente interessa soprattutto il Mezzogiorno. Sempre restando a sinistra, più Europa di Emma Bonino sancisce che «la questione meridionale resta ancora, a distanza di un secolo e mezzo dall'unità d'Italia, il nodo principale dell'economia nazionale». Critica con quanto fatto dai governi Pd - bolla le sue come «politiche dirette a sostenere la domanda» - ma non va oltre investimenti ad hoc per l'area o la promozione degli Istituti Tecnici Superiori. La lista Potere al Popolo guarda al Sud sia chiedendo più risorse pubbliche per le infrastrutture, lo studio, il lavoro e la salute sia proponendo l'abolizione della carcerazione dura per i mafiosi del 41 bis.

Per vincere nel Mezzogiorno Silvio Berlusconi ha proposto sia un condono edilizio seguendo il principio dell'abusivismo di necessità coniato in Campania sia il Ponte dello Stretto in Sicilia. «Quando per esempio un ragazzo del Sud ha poche o nessuna speranza di trovare un lavoro adeguato senza emigrare, la sua rabbia e la sua disperazione sono non solo comprensibili, ma anche legittime», ha dichiarato. Nel programma del centrodestra si parla di un piano infrastrutturale per il Mezzogiorno, sfruttando al meglio le potenzialità dei fondi europei. Ma il progetto più ambizioso, come dichiarato dal capogruppo alla Camera Renato Brunetta, è quello di tenere referendum sull'autonomia sul modello lombardo e veneto in tutte le regioni meridionali per arrivare a un vero regionalismo a geometria variabile, basato sui costi standard.

Intervistato dal Corriere del Mezzogiorno Luigi Di Maio, ieri a Torre del Greco con Beppe Grillo, ha rigettato l'idea di un ministro per il Sud, bollandolo come «riserva indiana». Ma sul Mezzogiorno il movimento Cinquestelle non ha presentato proposte approfondite. Nel programma del partito l'unica eccezione è un piano per facilitare le bonifiche ambientali nella Terra dei fuochi, nell'ex petrolchimico di Gela o all'Ilva di Taranto. Più in generale si parla di Zes nelle isole minori e di società pubbliche di controllo delle reti per ridurre il gap infrastrutturale del Paese. Il M5S promette anche una stretta sull'articolo 416 ter, che regola il voto scambio tra politica e mafia.